

INQUISIZIONE E INQUISIZIONI TRA MITO E REALTÀ

ALCUNI ASPETTI DEL DIBATTITO EUROPEO ALL'OMBRA DELLA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849

di Andrea Cicerchia

Lungo siffatta via, di marzo e di aprile, avresti veduto affollarsi sdegnosamente la moltitudine, percorrere imprecando un ampio fabbricato, e poi silenziosamente diradarsi, combattuta nell'anima dal terrore e dall'ira. Che se di quando in quando levavasi un saluto, un evviva alla giovane repubblica, cento voci echeggiavano, imperocché quell'evviva a cuore romano significasse nel medesimo tempo maledizione al passato, benedetta speranza nell'avvenire, compendiasse i molti affetti che agitavano que' popolani, alla vista del cadavere abbandonato dell'Inquisizione.¹

Uno dei tanti manifesti apparsi sui muri di Roma nei giorni successivi alla proclamazione della Repubblica – il 9 febbraio 1849 – affermava come «la massima delle glorie del popolo romano, il più splendido dei vantaggi che il repubblicano reggimento abbia reso alla umanità per tanti secoli afflitta, languente e martirizzata, fu la soppressione del Sant'Uffizio».²

Di fatto, il 22 febbraio di quell'anno il direttore generale di Polizia, Vittorio Pascoli, era stato chiamato a presiedere l'allontanamento dei cinque padri predicatori presenti in quel momento all'interno del palazzo del Sant'Uffizio.³

Dopo un lungo lavoro di inventario, sia dell'edificio che delle carte d'archivio e dei beni librari in esso conservati, il 4 aprile si era deciso di aprire il palazzo al popolo, per renderlo consapevole di quello che era stato per secoli il simbolo dell'oscurantismo ecclesiastico e pontificio.⁴

¹ F. De Boni, *Il Sant'Uffizio*, Genova, tipografia Dagnino, 1850, pp. 3-4.

² Roma, Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea [=BSMC], *Repubblica romana, Bandi e fogli sciolti*, 26 3.h. 16/41, *Altri tremendi segreti del Sant'Uffizio nuovamente scoperti* (1849).

³ Si trattava dei padri Tommaso Giacinto Cipolletti, che al tempo rivestiva l'incarico di commissario generale e Giacinto Vaschetti, primo compagno, e dei frati Domenico Antonio Giannini, Pio Morgantini e Giovanni Carosi, ai quali fu presentato l'ordine di lasciare il palazzo e portarsi al convento della Minerva. Cfr. Archivio di Stato di Roma [=ASRm], *Repubblica Romana (1849), Miscellanea*, 73, n.128, *Inventario del Palazzo del Sant'Uffizio*, ff. 10v-11r. Il decreto di abolizione venne pubblicato a firma del comitato esecutivo, composto da Carlo Armellini, Aurelio Saliceti e Mattia Montecchi, nei giorni successivi a tale evento, in data 28 febbraio. Cfr. BSMC, *Repubblica romana, Bandi e fogli sciolti*, Bandi a. 194/79.

⁴ Sull'edificio cfr. P. Schmidt, *Palazzo del Sant'Uffizio*, in *Dizionario Storico dell'Inquisizione* [=DSI], diretto da A. Prosperi, con la collaborazione di V. Lavenia e J. Tedeschi, vol. III, Pisa, 2010, pp. 1158-1159. Una minuta d'inventario è conservata in ASRm, *Repubblica Romana (1849), Miscellanea*, 73, n.128, *Inventario del Palazzo del Sant'Uffizio*, e parzialmente pubblicata in A. Cicerchia, *El archivo del Santo Oficio a los ojos de la República romana del 1849. Algunas reflexiones a través de un inventario manuscrito conservado en el Archivo de Stato di Roma*, in M. Rodrigues Lourenço-S. Bastos Mateus-G. Torres Puga (a cura di), *Os papéis da Inquisição*.

A margine di una tale attività, Nicola Roncalli poteva annotare nel suo diario, in data 6 aprile, come si fosse recato a visitare il palazzo dell'Inquisizione: «Osservai ossa umane in gran quantità, alcuni capelli ammassati fra la terra ed un trabocchetto, che sembrano sufficienti prove di una precedente barbarie».⁵

Di contro lo storico francese, Alphonse Balleydier, nella sua *Histoire de la Révolution de Rome* poteva confutare una tale esagerata visione:

A cette époque, le peuple fut convié à un singulier spectacle disposé depuis un mois. On lui ouvrit les portes du palais de l'Inquisition, afin qu'il pût voir et toucher les *preuves de la tyrannie des siècles passés*... La mise en scène avait été préparée avec soin; un charnier voisin avait fourni les principaux décors; en effet, on voyait ça et là répandus sur le sol des ossements blanchis auprès des instruments de torture. Un squelette de femme, orné de magnifiques cheveux noirs, produisait surtout un effet prodigieux; cependant, pour peu qu'un connaisseur eût examiné cette fantasmagorie révolutionnaire, il aurait reconnu, à travers ces monceaux d'ossements humains, des fémurs, des humérus et des tibias de chiens dont le témoignage poudreux hurlait contre les cruautés des inquisiteurs.⁶

Ciò che avvenne a Roma in quei primi mesi del 1849 fu certamente uno scontro politico fra una vecchia e una nuova organizzazione governativa. Ma fu anche il rinnovarsi dell'antica e sempre presente opposizione ideologica sull'Inquisizione. Ad essere coinvolte non furono solo due trincee contrapposte: quella di coloro che sostenevano ancora l'utilità e la necessità del potere inquisitoriale e quella dei fautori della libertà di coscienza del popolo, del liberalismo e della democrazia. In quegli anni, anche il mondo cattolico cominciava ad interrogarsi e dividersi in materia di revisione di alcuni atteggiamenti della Chiesa. Analizzando dunque questa lotta ideologica non possiamo fare a meno di notare come da un lato e dall'altro si guardasse a una istituzione con occhi troppo legati al suo passato e non al suo presente, spesso influenzati da una distorsione geopolitica di non poco conto: una distorsione mediata attraverso una costruzione in cui l'elemento storico si trovava intrecciato a un immaginario sedimentatosi nelle coscienze europee ed extraeuropee già durante i secoli di antico regime.⁷

Dentro al quadro di lungo periodo in cui si inserisce la polemica europea sull'Inquisizione, occorre sottolineare come la costruzione di un tale immaginario fosse stata in gran parte debitrice alla *leyenda negra* antiberica, le cui prime elaborazioni andrebbero ricercate già nel tardo Cinquecento.⁸ Ad eccezione degli scritti di fra Paolo Sarpi, che troveranno ampia eco nel mondo anglosassone e saranno utilizzati per sostenere le argomentazioni giurisdizionaliste alle origini delle abolizioni italiane settecentesche, il mito inquisitoriale rimase a lungo legato ai

Conservação e dispersão na Europa, América e Ásia «Revista de fontes» 5/9, 2018, pp. 70-97, ISSN: 2359-2648 <https://periodicos.unifesp.br/index.php/fontes>.

⁵ N. Roncalli, *Diario dal 1849 al 1870*, Roma-Torino-Firenze, Fratelli Bocca, 1884, p. 34

⁶ A. Balleydier, *Histoire de la Révolution de Rome*, vol. 2, Paris 1851, pp. 18-19. Riguardo lo scontro Roncalli/Balleydier cfr. S. Tomassini, *L'avventurosa storia della Rivoluzione romana. Repubblicani, liberali e papalini nella Roma del '48*, Milano, il Saggiatore, 2008, pp. 259-260, e A. Cicerchia, *L'autunno dell'Inquisizione. Il tribunale pesarese tra Restaurazione e Risorgimento (1816-50)*, in A. Cicerchia-G. Dall'Olio-M. Duni (a cura di), *Prescritto e proscritto. Religione e società nell'Italia moderna (secc. XVI-XIX)*, Roma, Carocci, 2015, pp. 255-256.

⁷ Cfr. E. Peters, *Inquisition*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1989², in particolare le pp. 189-230 e F. Bethencourt, *The Inquisition. A Global History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009 [ed. or. 1995], pp. 364-415.

⁸ Nell'ambito della vasta bibliografia sulla *Leyenda negra* antiberica ritengo ancora utile fare riferimento al classico R. García Cárcel, *La Leyenda negra. Historia y opinión*, Madrid, Alianza editorial, 1992, e per un quadro più sintetico al più recente C. Gilly, *Leggenda nera dell'Inquisizione spagnola*, in DSI, vol.II, pp. 878-880.

caratteri iberici dei tribunali spagnoli e portoghesi. Ciò è testimoniato da tutta una serie di opere afferenti a una sensibilità letteraria che possiamo definire di carattere gotico, per lo più di provenienza inglese e nordeuropea, di larga diffusione nella penisola italiana della prima metà dell'Ottocento. Questa ascendenza iberica inquisitoriale finirà per fornire ai polemisti romani argomenti e immagini capaci di far presa sull'emotività popolare, ma di ben poca adesione, non solo allo sviluppo storico del Sant'Ufficio romano ma anche rispetto alla sua realtà contemporanea.⁹

La storia delle inquisizioni iberiche si era conclusa nei primi anni Venti del secolo XIX.

Se per il tribunale portoghese il 1821 aveva segnato una data ufficiale e definitiva, per quello spagnolo si sarebbe dovuto attendere più di un decennio per veder pubblicato l'ordine reale della reggente Maria Cristina (1834). Di fatto però, già dal triennio liberale (1820-1823) la Suprema spagnola aveva officiosamente terminato il suo corso.¹⁰

Gli anni precedenti alla metà del secolo erano stati invece per il Sant'Ufficio romano – almeno a partire dal 1815 – quelli di una restaurazione, sia a livello centrale (Congregazione del Sant'Ufficio) che locale, con nove tribunali riattivati all'interno del territorio papale. I pontificati di Leone XII e Gregorio XVI avevano rappresentato un momento di riassetto e di nuovo equilibrio all'interno delle relazioni tra centro e periferie – in particolare nel rapporto fra la Congregazione e i tribunali locali. Anche se ancora molte dinamiche storiche meriterebbero di essere studiate più approfonditamente – alla luce della ricca documentazione ottocentesca conservata presso l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede – alcuni studi parziali ci hanno permesso di evidenziare, da un lato un processo di centralizzazione da parte del Sant'Ufficio romano, dall'altro un progressivo isolamento degli inquisitori locali, ormai privi di quell'appoggio che si sperava ottenere da Roma contro le prevaricazioni di altri organi giudiziari e autorità locali, in particolare del potere vescovile.¹¹

Le esperienze rivoluzionarie del 1848-1849, volendo cancellare le ultime tracce storiche dell'istituzione inquisitoriale, finirono per arricchire il dibattito plurisecolare dove la storiografia – che pur cercava di muovere i primi passi verso un utilizzo critico e metodologicamente valido delle fonti – appariva ancora fortemente influenzata, se non proprio

⁹ Cfr. quanto scritto in V. Lavenia, *Il tribunale innominato. Appunti sull'immaginario dell'Inquisizione romana*, in G. Ancona-D. Visentin (a cura di), *Omaggio ad Andrea Del Col. Vol. 3. Religione, scritture, storiografia*, Circolo Culturale Menocchio, Montereale Valcellina 2013, pp. 289-314. Sull'opera di Sarpi cfr. il recente C. Pin, «*La plus belle pièce qu'il ait faite*». *Ripensando genesi e finalità del trattato* Sopra l'Ufficio dell'Inquisizione di Paolo Sarpi, in U. Baldini (a cura di), *La polemica europea sull'Inquisizione*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015, pp. 5-98.

¹⁰ Sui processi abolitivi portoghese e spagnolo cfr. G. Marcocci-J.P. Paiva, *História da Inquisição portuguesa (1536-1821)*, Lisboa, A Esfera dos Livros, 2013, 430-448; E. La Parra-M.A. Casado, *La Inquisición en España. Agonía y abolición*, Madrid, Catarata, 2013. Per una riflessione storiografica sull'ultimo periodo inquisitoriale mi permetto di rinviare a A. Cicerchia, *Las últimas Inquisiciones entre Europa y América. Un recorrido histórico y una reflexión comparativa*, in J. Vassallo-S. Bastos Mateus-M. Rodrigues Lourenço (a cura di) *Inquisiciones. Dimensiones comparadas (siglos XVI-XIX)*, Editorial Brujas, Córdoba-Argentina, 2017, pp. 21-43.

¹¹ Cfr. gli studi di D. Armando, *Nel cantiere dell'Inquisizione: la riapertura dei tribunali del Sant'Ufficio negli anni della Restaurazione*, in A. Cicerchia-G. Dall'Olio-M. Duni (a cura di), *Prescritto e prosritto*, pp. 233-254; Idem., *Il Sant'Ufficio nella Restaurazione tra aspirazioni universali e radicamento romano*, in «Giornale di Storia», 20, 2016, ISSN: 1234-5678, <https://www.giornaledistoria.net>; A. Cicerchia, *L'autunno dell'Inquisizione*, pp. 255-277 e il recente Idem., «*Per sradicare la peste e i mali comuni*». *La Congregazione del Sant'Ufficio e i suoi tribunali nell'età di Leone XII (1823-1829)*, in R. Regoli-I. Fiumi Sermattei-M. R. Di Simone (a cura di), *Governo della Chiesa. Governo dello Stato. Il tempo di Leone XII*, Ancona, Quaderni del Consiglio regionale delle Marche, 2019, pp. 55-70.

sovrastata, dalla pubblicistica e dall'opinione pubblica, il cui obiettivo altro non era che scuotere i popoli o mantenerli fedeli, secondo i punti di vista.¹²

Sin dalla nascita delle Inquisizioni moderne, infatti, si potrebbe ben rilevare l'esistenza di un profondo dissenso ideologico *pro* e *contro*, contemporaneo alle istituzioni stesse. Alcuni anni fa, attraverso metodologie e prospettive differenti, Doris Moreno e Michaela Valente hanno messo in evidenza gli sviluppi storici, ideologici e percettivi della realtà inquisitoriale. Se la visione della storica spagnola – pur rimanendo collegata al solo contesto iberico – apriva una complessa riflessione sulle rappresentazioni e “invenzioni” dell'Inquisizione (chiamando direttamente in causa gli studi precedenti di Edward Peters)¹³, Valente proponeva invece lo svolgersi cronologico del dibattito «contro l'Inquisizione», sottolineando soprattutto lo sguardo “esterno” anglosassone ed europeo-continentale, ma senza dimenticare la chiara contrapposizione tra mito e storia, tra costruzione ideologica e realtà concreta.¹⁴

Più recentemente, Ugo Baldini ha proposto un'ottima sintesi rispetto alla polemica europea, mettendo non solo a fuoco i diversi punti di vista – confessionali (in particolare per parte di anglicani e protestanti), antireligiosi-libertini, illuministici, positivistici e storico-marxisti – ma elaborando anche uno schema interpretativo di lunga durata, dove le analisi storiche si arricchiscono di constatazioni culturali e antropologiche in grado di denotare non solo i “caratteri italiani”, bensì di una intera tradizione cattolico-mediterranea¹⁵.

Senza addentrarsi in una così ampia analisi, le pagine che seguono si propongono di delineare alcuni aspetti tratti dalla panflettistica, dai discorsi e dalle opere pubblicate attorno agli anni centrali dell'Ottocento ed in particolare suscitati dall'abolizione del Sant'Ufficio decretata dal comitato esecutivo della Repubblica romana nel febbraio 1849. Veicoli di un linguaggio persuasivo che, pur rivendicando una dubbia afferenza storica, rappresentarono ad ogni modo una linea strategica diretta a scuotere o preservare la coscienza dei popoli, durante la loro «primavera».

Un passato manipolato. Accuse e difese alla fine di un'epoca (1849-1852)

Durante il primo periodo di Pio IX, dal 1846 al 1848, molte riforme avevano fatto sperare in una soluzione politica, in senso liberale, delle relazioni tra governo pontificio e questione italiana. La delusione seguita all'allocuzione papale dell'aprile 1848 avrebbe invece finito per dimostrare l'impossibilità di un cambiamento nonostante i tentativi di mediazione e di apertura verso un governo laico da parte del pontefice.¹⁶ L'uccisione del primo ministro Pellegrino Rossi

¹² Cfr. A. Del Col, *Osservazioni preliminari sulla storiografia dell'Inquisizione romana*, in C. Mozzarelli (a cura di), *Identità italiana e cattolicesimo. Una prospettiva storica*, Roma, Carocci, 2003, pp. 75-137; Idem., *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 819-822 e il più recente A. Prosperi, *Storiografia, Inquisizione romana*, in DSI, III, 1501-1503. Un interessante punto di vista, critico-letterario, finalizzato a creare presupposti nazionali in base al rapporto Inquisizione-Risorgimento, è proposto da A. Lang, *Converting a Nation. A Modern Inquisition and the Unification of Italy*, New York, Palgrave Macmillan, 2008.

¹³ In particolare fu Edward Peters a porre l'accento sulla *Invention of Inquisition* (cfr. *Inquisition*, pp. 122-154). Più recentemente Baldini ha definito l'opera di Peters «una storia del costituirsi dell'immagine [dell'Inquisizione]», e primo vero tentativo di sintesi, in grado di abbracciare le realtà inquisitoriali iberiche (comprese quelle del Nuovo Mondo) e la romana, le cui fonti, assieme a quelle della Congregazione dell'Indice, non erano ancora accessibili agli studiosi. Cfr. U. Baldini, *Alcune note introduttive*, in Idem. (a cura di) *La polemica europea sull'Inquisizione*, p. VIII, n. 2.

¹⁴ Cfr. M. Valente, *Contro l'Inquisizione. Il dibattito europeo secc. XVI-XVIII*, Torino, Claudiana, 2009; D. Moreno, *La invención de la Inquisición*, Madrid, Marcial Pons, 2004. Rispetto agli studi di Valente vedi anche il più recente *La minaccia dell'Inquisizione in Inghilterra tra reale e immaginario: il dibattito tra Cinque e Settecento*, in U. Baldini (a cura di), *La polemica europea sull'Inquisizione*, pp. 101-122.

¹⁵ Cfr. *Ibid.*, U. Baldini, *Alcune note introduttive*, pp. VII-XXXII.

¹⁶ Cfr. il recente lavoro di I. Veca, *Il mito di Pio IX. Storia di un papa liberale e nazionale*, Roma, Viella, 2018.

e la fuga a Gaeta di Pio IX avrebbero creato un vuoto di potere dentro il quale procedere ad una riorganizzazione radicale della città e dello Stato in una forma democratica “pura”, che dopo elezioni allargate a tutte le municipalità del vecchio territorio pontificio, sarebbe approdata alla proclamazione in Campidoglio, il 9 febbraio, della Repubblica romana.¹⁷

Il 4 aprile – come già ricordato – mentre le autorità repubblicane riaprivano il palazzo del S. Ufficio per farne mostra al popolo romano, nelle carceri di quello stesso edificio era stato disposto l’arresto di un tale Leonardi, reazionario e fautore del ritorno di Pio IX a Roma. Egli stava predisponendo una controrivoluzione interna – da quanto si delinea dagli atti del suo processo – e dunque presunto reo di un delitto di “lesa maestà” repubblicana. Con contrappasso manifesto, si decideva per il trasferimento di questi, in attesa di giudizio, proprio in quel luogo che per secoli aveva celato i misteri di coloro che erano stati “presunti rei” di una lesa maestà divina.¹⁸

Abbiamo già richiamato – attraverso gli scritti di Roncalli e Balleydier – le suggestioni che l’apertura del palazzo provocarono nell’opinione pubblica. In quei giorni di aprile si potevano leggere per le strade e le piazze di Roma diversi manifesti, il cui principale obiettivo appariva quello di far prendere coscienza al popolo di cosa fosse stata l’Inquisizione, non solo nel passato, ma anche nel presente. La scoperta di documenti presso il suo archivio permetteva di screditare le voci secondo le quali si voleva far pensare ad un Sant’Ufficio che «dormiva e che stava là come memoria d’una potenza caduta», mentre in realtà «esisteva ancora in tutta la sua forza, aveva i suoi delatori, i suoi famigliari; si serviva senza scrupolo di tutti i mezzi e perfino delle confessioni per arrivare al suo scopo», come raccontavano i casi contemporanei raccolti e presentati al popolo.¹⁹

Uno di questi manifesti – usciti dalla tipografia di via della Guglia – si proponeva alle stampe con un titolo che non lasciava certo nascosto il suo contenuto: *Altri tremendi segreti del Sant’Ufficio nuovamente scoperti*.²⁰

Dopo aver spiegato l’origine intollerante, e quanto mai lontana dalla logica evangelica, dell’Inquisizione – senza dimenticare colui che ne veniva considerato il fondatore, Domenico di Guzmán – l’anonimo redattore di questo manifesto rivolgeva le proprie attenzioni proprio al palazzo romano:

[...] se poi a Roma si volesse andare all’origine architettonica dell’edificio, che era fabbrica di tante vergogne e di tanti dolori, credo che sia impossibile. Fu sempre vietato di farne parola anco come monumento di arte e niuna guida ne fa ricordo. È certo che nel convento della Minerva tenessero que’ buoni frati spesso le loro *filantropiche* sedute, perché in alcune stanze terrene se ne rinvengono tuttora le onorande vestigie. Eppure il secolo XIX nella sua gran civiltà teneva ancora in piedi questa infamia! Entri un po’ il cittadino nei sotterranei laberinti del Sant’Ufficio in Roma, e frema di necessità. Mi narrava ieri un buon uomo, già soldato pontificio, che nel 1830 essendo di guardia a Porta Cavalleggieri, ponendo di notte l’orecchio alla retroporta del Sant’Ufficio, ne udiva lontani e laceranti lamenti. Chissà qual martirio pativan quegli infelici. E

¹⁷ Fra le numerose pubblicazioni relative alla Repubblica romana mi limito a segnalare le più recenti di G. Monsagrati, *Roma senza il papa. La repubblica romana del 1849*, Roma-Bari, Laterza, 2014 e M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Venezia, Marsilio, 2011.

¹⁸ Cfr. A. Cicerchia, «Giacché non mi giova alcuna forma di governo». *Ordine pubblico, giustizia e pericolo reazionario nella Repubblica Romana del 1849*, in B. Alfonzetti-M. Tatti *La Repubblica Romana del 1849. La storia, il teatro, la letteratura*, in «Studi (e testi) italiani», 31, 2013 - numero monografico - pp. 51-66.

¹⁹ BSMC, *Repubblica romana, Bandi e fogli sciolti*, FF. VV. 17/97, *Scoperta di documenti interessanti fatta nel S. Ufficio* (1849).

²⁰ Cfr. BSMC, *Repubblica romana, Bandi e fogli sciolti*, 26 3.h. 16/41, *Altri tremendi segreti del Sant’Ufficio nuovamente scoperti* (1849).

tu, Cristo, bandivi l'amore e tolleravi queste orrende infamie? Assassinar gli uomini all'ombra della religione? Ecco un saggio, o cittadini, di altre nefandezze.²¹

L'autore terminava poi con un elenco delle presunte infamie commesse in questo luogo, compendiandole in otto punti dalla carica descrittiva feroce e diretta:

1. Si teneva un Cristo di legno, il cui meccanismo gli faceva aprire le braccia, e soffocare stringendolo chi non voleva confessare un supposto delitto. / 2. V'era un diavolo che poneva il forcone nelle viscere del paziente. / 3. Si facevano spirare in un bagno di piombo liquefatto. / 4. Si versava in gola ai bestemmiatori piombo pure liquefatto. / 5. Si ponevano nudi sopra un ordigno di ruote, e mandavano a poco a poco il corpo in frantumi. / 6. Vi sono ancora due alberi molleggianti, con i quali si squartavano gli uomini, legando ciascuna gamba a un albero. / 7. Si toglieva la pelle dal capo e si ponevano così sanguinanti al sole. / 8. Si immergevano nei bagni gelati finché non vi morivano. / Il singolare poi si è che per Dio! Niuno escisse mai da quella sepoltura perdonato. Il far del divino Maestro di perdonare a tutti non piacque mai agli Inquisitori.²²

Tali fantasmagorie rivoluzionarie – come le avrebbe definite Balleydier – traevano linfa da una letteratura, che abbiamo già definito di carattere gotico, dove pur partendo da elementi storici veniva sviluppato un sistema narrativo capace di distorcere quegli stessi elementi per costruirne una trama romanzesca, vicina alle sensibilità del popolo. Tali romanzi, che si ispiravano con una certa prevalenza ad ambientazioni spagnole, erano particolarmente diffusi in quei decenni ottocenteschi, e non raramente le loro traduzioni – pur mantenendo l'impianto narrativo – finivano per appellarsi alla coscienza dei lettori quali veicoli di una veridicità storica, sovente poco critica e documentata.²³

È il caso di un romanzo – la cui autrice, Madame de Suberwich, aveva pubblicato a Parigi nel 1844 con lo pseudonimo di M. Victor de Féréal – *Mystères de l'Inquisition et autres sociétés secrètes d'Espagne*, che procedendo dalla realtà inquisitoriale sivigliana, terminava rivendicando come storicamente attendibile la testimonianza del colonnello polacco Lumanousk, chiamato a prendere d'assalto il palazzo e le carceri della Suprema a Madrid durante le abolizioni napoleoniche (1808-1809).²⁴

Una testimonianza, questa, che suscita una certa analogia con quanto raccontato degli eventi repubblicani di Roma con l'apertura pubblica delle carceri inquisitoriali:

Arrivés au bas de l'escalier, nous entrâmes dans une grande chambre carrée, appelée la *salle du jugement*. [...]. De cette chambre nous passâmes à droite, et trouvâmes de petites cellules s'étendant dans toute la longueur de l'édifice; mais ici quel spectacle s'offrit à notre vue! Comme la religion bienfaisante du Sauveur avait été joncée par des hommes qui faisaient profession! Ces cellules servaient de cachots solitaires où les malheureuses victimes de la haine inquisitoriale

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*

²³ Cfr. E. Peters, *Inquisition*, pp. 189-230; F. Bethencourt, *The Inquisition*, pp. 364-415, e alle più recenti riflessioni su tali generi romanzeschi proposte da V. Lavenia, *Il tribunale innominato*, pp. 289-314.

²⁴ Il racconto – già citato da A. Del Col, *L'Inquisizione in Italia*, p. 821, in contrapposizione alla nascita di una più critica storiografia sull'Inquisizione romana tra Otto e Novecento (pp. 819-822) – aveva avuto successive edizioni, dove, in particolare quella del 1845 (qui utilizzata) era accompagnata da un proemio a firma di Manuel de Cuendias, che ne accreditava il valore storico: «Cet ouvrage, rigoureusement historique malgré sa forme dramatique, sera peut-être l'objet de bien des attaques et donnera lieu à plus d'une calomnie contre l'œuvre, contre l'auteur et contre nous, qui l'avons annoté». *Mystères de l'Inquisition et autres sociétés secrètes d'Espagne*, Paris, P. Boizard éditeur, 1845, pp. XII-XII.

étaient enfermées jusqu'à ce la mort vint les délivrer de leurs bourreaux. On y laissait leurs corps jusqu'à la décomposition, et les cachots étaient alors occupés par d'autres. Afin que cela n'incommodât pas les inquisiteurs, il y avait des tuyaux assez grands pour emporter l'odeur infecte des cadavres. Dans ces cellules nous trouvâmes les restes de quelques hommes qui avaient expiré récemment, tandis que dans d'autres on ne trouvait que des squelettes enchaînés au plancher. Dans quelquesunes nous trouvâmes des victimes vivantes de tout âge et de tout sexe, depuis le jeune homme et la jeune fille, à des vieillards de soixante et dix ans, tous aussi dépouillés de vêtements qu'à l'heure de leur naissance!²⁵

Proprio in quegli anni, da una tipografia fiorentina, saliva alle stampe – per autore anonimo – una traduzione italiana di questo romanzo. Nel titolo si decideva però di cancellare qualsiasi carattere romanzesco, veicolando l'opera come *Storia dell'Inquisizione*, e richiamando nel sottotitolo un carattere rivelatorio («ossia le crudeltà gesuitiche svelate al popolo italiano»)²⁶. Ciò poteva ben comprendersi per una premessa – che non trovava riscontro nell'originale francese – in cui si sottolineava come l'Inquisizione non dovesse considerarsi solo un retaggio del passato e di secoli oscuri, bensì ancora una realtà intollerabile:

Ciò che fa specie è che malgrado la presente cresciuta civiltà, malgrado la voce di tutti i popoli che reclamano leggi eque e umanitarie, e benché questo terribile tribunale più non esista a Vagliadolid, a Madrid, a Lisbona e a Gooa, né negli altri luoghi ove barbaramente infierì, trovasi ancora per nostra somma sventura e cecità nel bel mezzo dell'Italia, in tutto lo stato papale. Né si dica che ora più non agisce; questa è una menzogna impudente. Noi siamo testimoni che opera ancora, se non così apertamente ma con arti più subdole e coperte.²⁷

Seppure l'opera non era stata aggiornata – con l'abolizione avvenuta in febbraio per la Repubblica romana – se ne era riproposta subito una seconda edizione, da parte del medesimo editore fiorentino, Vincenzo Costa, dove per prudenza si era mantenuto ancora l'anonimato dell'autore.²⁸

A questi tratti incisivi e diretti a suscitare nel popolo le considerazioni più emozionali, seguirono altri libretti destinati a screditare e condannare l'Inquisizione. Dopo la caduta della Repubblica, questi vennero pubblicati lontano da Roma, dove il ritorno di Pio IX – con il presidio francese – e la nuova restaurazione, non permettevano più molti spazi per la libera riflessione.

È il caso di Filippo De Boni che, al termine dell'esperienza democratica, traendo spunto dalle vicende del “palazzo del S. Ufficio”, pubblicava a Genova, nel 1850, un suo vecchio scritto di quei giorni di aprile, intitolato *Il Sant'Uffizio*. Protagonista assoluto era la già descritta apertura al popolo delle prigioni e del palazzo. Nel primo capitolo De Boni ricordava il comportamento di alcuni di quei visitatori del palazzo, i quali

[...] talvolta, quasi reputassero di sognare, sentivansi mal sicuri e riguardavano indietro, temendo sorgessero intorno a loro visioni di paura, e ricomparisse un padre inquisitore per chiudere sui loro passi, a vendetta di quelle profanazioni, la porta delle carceri.²⁹

²⁵ Ivi, pp. 582-583.

²⁶ *Storia dell'Inquisizione, ossia le crudeltà gesuitiche svelate al popolo italiano*, Firenze, Presso Vincenzo Costa e Comp., 1848.

²⁷ Ivi., pp. 15-16.

²⁸ Cfr. *Storia dell'Inquisizione, ossia le crudeltà gesuitiche svelate al popolo italiano*, Firenze, Presso Vincenzo Costa e Comp., 1849.

²⁹ F. De Boni, *Il Sant'Uffizio*, p. 5.

Lo spunto era utile per ricostruire le dinamiche di un simbolo, quello del palazzo stesso, con i suoi “tremendi segreti”, in sintonia con quanto descritto dai contemporanei autori dei manifesti pubblici o da cronisti e diaristi del tempo. Del resto, De Boni non poteva che seguire lo schema ideologico ormai diffuso sulle ali dell'entusiasmo repubblicano, e giungeva ad allargare e restringere al tempo stesso quella che era stata la realtà inquisitoriale, attualizzandola infine secondo schemi ben precisi:

Sebbene abolita l'inquisizione in Francia, in Spagna, in Germania, a Milano, a Venezia, in Inghilterra, il primitivo ordinamento non è rotto per questo, e vi supplisce con inquisitori segreti, con periodiche informazioni degli agenti, de' gesuiti, de' sanfedisti, de' frati e preti d'ogni specie.³⁰

Il polemista sembrava dimenticare l'esperienza portoghese, peninsulare e imperiale, così come quella del Nuovo Mondo ispanico, mentre includeva paesi in cui l'Inquisizione fu assente o parzialmente presente.³¹ Egli mostrava così di accomunare varie esperienze d'intolleranza in un'unica dimensione, ignorando o forse volendo ignorare che, durante i secoli precedenti, in Europa l'Inquisizione non era rimasta vincolata ai giudici itineranti del medioevo che operavano anche in Francia e Inghilterra.³²

Filippo De Boni, tuttavia, non era un libellista qualsiasi, come quelli che vergavano di “tremendi segreti” gli avvisi a stampa che uscivano dai torchi romani. Era un politico di primo piano nel panorama del tempo, uno dei protagonisti della Repubblica del '49, portavoce delle sue esigenze presso la città di Ginevra, veneto, patriota e scrittore polemico, corrispondente di Mazzini.³³ Tra le altre cose, scriverà anni più tardi anche un libro sulla strage compiuta sotto l'egida del papato, nel XVI secolo, contro i valdesi di Calabria, ancora una volta mostrando la sua adesione liberale a modelli protestanti.³⁴

In quello stretto giro di anni un altro scrittore, il valdese Enrico Muston, pubblicava a Pinerolo un libro intitolato *Casa del Santo Ufficio a Roma*.³⁵

Nel suo dettato il volume presentava una traduzione di alcuni *feuilleton* pubblicati dalla *Presse* parigina, che riprendevano le tematiche e la ferocia verbale di De Boni. Nel prologo, tuttavia, poteva avvertirsi la consapevolezza che nonostante la fine dell'esperienza repubblicana, l'orizzonte sembrava essere ormai completamente mutato:

³⁰ Ivi., p. 19.

³¹ Mi limito a segnalare il classico studio comparativo sulle Inquisizioni moderne di F. Bethencourt, *The Inquisition*.

³² La storiografia ha ormai dimostrato chiaramente la differente caratteristica distintiva tra l'Inquisizione, o meglio gli “inquisitori” medievali e le strutture burocratico-giudiziarie delle tre Inquisizioni moderne, spagnola, portoghese e romana. Cfr. quanto scritto in J.H. Arnold, *Inquisizione medievale*, in DSI, II, pp. 809-811.

³³ Su Filippo de Boni cfr. E. Sestan, *De Boni, Filippo*, *Dizionario Biografico degli Italiani* [=DBI], Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, vol. 33 (1987), [consultato in: [http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-de-boni_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-de-boni_(Dizionario-Biografico)/)].

³⁴ Cfr. F. De Boni, *L'Inquisizione e i Calabro-Valdesi*, Milano, Daelli e C. Editori, 1864.

³⁵ *Casa del Santo Ufficio a Roma. Brevi cenni tratti dalla Presse e due lettere intorno all'Inquisizione tratte esse pure dalla Presse, tradotte da Enrico Muston*, Pinerolo, dalla tipografia di Giuseppe Chiantore, 1852. Non abbiamo notizie certe di tale scrittore, la cui appartenenza valdese viene confermata dal *Bulletin de l'Académie Impériale des Sciences de St-Petersbourg*, VI, St. Pétersbourg, 1863, col. 256, dove si attesta come autore di un'opera intitolata *Trigesimoquinto, canto inedito dell'Inferno di Dante Alighieri, scoperto in manoscritto presso all'antica Caffa in Crimea*, e di una tragedia scritta in italo-valdese, pubblicate entrambe ad Odessa nel 1862.

Dopo la pioggia il sole, dopo la burrasca la calma, dice comunemente il proverbio, e noi dopo le tenebre la luce, siam tentati ad esclamare, dopo la superstizione la vera religione del cuore...E con ciò, farassi a chiedere con naso supino un qualche graffiasanti: dove n'andrete a battere? Interrogate il segno de' tempi, e calzante risposta n'avrete. Sì, passati, irrevocabilmente passati sono i bui tempi dell'ateismo pratico in cui, sotto 'l degno magistero de' preti versavano le nazioni cattoliche...Passati sono i tempi dell'intolleranza *laicale*, diciamo *laicale*, ché pur troppo, ah! Sono i *bonzi* europei fedeli rimasti al mistico senso di quella cinese denominazione. [...] Grazie all'Inquisizione imparato abbiamo l'uomo esser veramente, a detta d'un antico filosofo, il più crudele degli animali. Imparato abbiamo non esservi più confine alla malvagità dell'uomo non si tosto egli dato si è in preda alle sue sguaiate passioni. E possa il fausto mutamento cui operarsi vedemmo e tuttora vediamo nelle menti umane giovare a vieppiù esaltare la trasformatrice potenza dell'Evangelo ed a animarci a calcare le divine orme del Figlio dell'Uomo, dell'Uomo-Dio, del Figlio di Dio, del Salvatore!³⁶

La presa di coscienza che queste colorature a tinte fosche ed esagerate fossero piegate ideologicamente e determinate da un clima di acceso scontro politico e religioso, non poteva – e questo verrà scritto dai più seri storici successivi – adombrare la carica di intolleranza che ad ogni modo portava in sé un concetto come quello “inquisitoriale”. Ciononostante, la contrapposizione dovette esservi, e poco ragionata, da una parte e dall'altra, come testimoniato dalle risposte a tali accuse, tese a una anacronistica apologia, ben lontana dalle linee meditate e ben più elaborate di Pani alla fine del Settecento³⁷.

È il caso di un opuscolo anonimo, firmato da un sacerdote romano e intitolato *La santa Inquisizione difesa dalle calunnie*. Il testo appare senza data, ma per elementi interni riconducibile agli anni centrali del secolo XIX:

Mancano per verità sufficienti parole per giustamente inveire, e gagliardamente rintuzzare le più inique calunnie, che gli irreligiosi hanno scagliato contra la Sacra Inquisizione. Si sono lette nei loro scritti bugie le più sperticate, e spacciate con tanta gravità, e con uno strascio sì solenne, che una quantità d'incauti è stata miseramente strascinata nei loro perversi sentimenti. Hanno appellato i Sacerdoti di Dio con crudelissimi nomi, che non si danno per umana pietà agli scellerati ladroni. Hanno prodotto delle sciocche invenzioni per dar peso alle più esecrande menzogne.³⁸

Si ripropongono insomma le medesime tematiche, legate al pericolo per gli incauti cattolici di prestar fede a tali formulazioni contro l'Inquisizione. L'autore indirizzava le sue confutazioni, sempre a favore del popolo, ad un punto terminale di lotta ideologica senza esclusioni di colpi. Così il linguaggio apologetico assumeva la stessa feroce verbalità di quello a cui si opponeva, intessuto di accuse, finendo – paradossalmente – non tanto per difendere l'Inquisizione quanto piuttosto per parificarla ad “altre”, pur crudeli, inquisizioni:

Deve peraltro ciascuno sapere, che la Inquisizione impera crudele daddovero in ogni altra religione, che non sia la Cristiana Cattolica [...] e se gli empi odierni tanto la detestano, si è, perché eglino non hanno religione di sorta. Del resto mentr'essi con sì velenose penne cercano ogni via di rendere infame la Inquisizione di Santa Chiesa, lasciano per contrario in pace, se pur non lodano, l'Inquisizione di ogni altra setta: che infierisce sui venerandi Apostoli di Gesù Cristo. Imperocché appunto a questi tempi nella Concincina nel Tonchino, e nella Cina quella nefanda

³⁶ Casa del Santo Ufficio a Roma, p. 11.

³⁷ T.V. Pani, *Della punizione degli Eretici e del Tribunale della S. Inquisizione, Lettere apologetiche*, Faenza 1789, 1795². Su Pani cfr. quanto scritto in M. Valente, *Contro l'Inquisizione*, pp. 188-219.

³⁸ BSMC, *Miscellanea scritti politici varii*. 22 14.e. 26/6, Anonimo, *La sacra Inquisizione difesa dalle calunnie. Istruzione al Popolo*, [senza data], p. 3.

Inquisizione mette al tormento gli invitti Missionarj, che valicarono tanti oceani e sostennero tanti pericoli, e disagi per recare a quei regni infelici la luce della verità, e la fede della vita eterna, e non le guerre civili come gli eretici. L'Inquisizione nel Giappone spese colle più inaudite barbarie ogni favilla di questa divina luce. L'Etiopia fu emulatrice anch'essa di tanta enormità. La religione pagana dell'impero romano mieté per tre secoli le palme a tanti milioni di Martiri. I Turchi anche essi hanno la loro inquisizione: e dicasi un po' a questi biasimatori della sola Inquisizione di Santa Chiesa, che vadano per una sola giornata predicando nei Bazar di Costantinopoli, o del Cairo una religione che maledica Maometto, e diran poscia se il palo era bene appuntato. Ma cotesti gridatori della tolleranza hanno la loro Inquisizione anch'essi. E come dura! E come atroce!³⁹

Con il compito di educare il popolo, anche fuori di Roma vennero pubblicate opere di storici molto spesso fornite più di ideologia che di ricerca documentaria. È il caso dello *Schizzo storico sovra il tribunale della Inquisizione fatto apposta per la maggior parte del popolo*, di Pietro Accordi, pubblicato a Venezia nel giugno del 1849 ma scritto a Ginevra e datato al 17 marzo. Questo articolo era destinato alla pubblicazione sul «Repubblicano», un giornale tenuto da un avvocato di Lugano, Carlo Battaglini. Trovò solo in seguito pubblicazione autonoma.⁴⁰

L'autore era ben consapevole dell'imbarazzo che l'argomento Inquisizione poteva provocare, ma sull'onda delle vittorie repubblicane decise senza censura di tratteggiare un panorama polemico di tale istituzione:

Chi a molti si facesse a ritrarre, con vivissimi colori, i deplorabili effetti de' turbini, degli uragani, degl'incendi, delle inondazioni, de' terremoti, dell'eruzioni vulcaniche ...ei li vedrebbe tutti come raccolti in un religioso e tranquillo silenzio, porgendogli orecchie; ma se poi gli venisse talento di ragionar loro della Inquisizione, a questa sola parola ei vedrebbe e questi e quelli impallidire, aggrottar le ciglia, sospirare ed agitarsi. E perché? Perché essi sommariamente sanno che sotto il manto della religione, ella fu un ministero di iniquità.⁴¹

Dopo il ricordo del beneficio recato dal decreto romano, Accordi procedeva con il tracciare in maniera rapida ed efficace secoli di ingiustizie, barbarie, menzogne, operate sotto il vessillo della cattolicità. Ma a chi avesse letto con attenzione, sarebbe apparso chiaro come l'Inquisizione al centro della polemica non fosse certo quella romana, abolita dal decreto repubblicano di febbraio, bensì quella che già dagli anni Venti del secolo non esisteva più: quella spagnola. Se solo cita – tra l'altro con un errore di tre anni – il 1542 e l'istituzione della congregazione da parte di Paolo III, lo fa non differenziandola da quelle che erano al tempo le già nate Inquisizioni iberiche.

Nel riportare i numeri dell'Inquisizione spagnola, l'autore poteva così affermare:

Si rendano adunque infinite grazie a tutti coloro che cooperarono per la distruzione di una congrega ecclesiastica, fiera di regnare sopra un soglio eretto e mantenuto colle armi del ladrone, del violento, del calunniatore, dell'assassino e del carnefice. E di queste grazie abbiasi una gran parte la Costituente Romana, non fosse per altro che per aver fatto conoscere al mondo cattolico che anche Sua Santità Pio IX, con serbare un'ombra di tale congrega, mostrò di dividere co' suoi

³⁹ Ivi., pp. 5-6. Su di tale concetto allargato di intolleranza e "inquisizioni" al di là del contesto cattolico, pur sempre nell'alveo del cristianesimo, cfr. il lavoro di E. Brambilla, *La giustizia intollerante. Inquisizione e tribunali confessionali in Europa (secoli IV-XVIII)*, Roma, Carocci, 2006.

⁴⁰ *Schizzo storico sovra il tribunale della Inquisizione fatto apposta per la maggior parte del popolo*, Venezia, Giugno 1849.

⁴¹ Ivi., p. 6.

pre[de]cessori il desiderio di giorni ne' quali ella potesse recuperare la sua primitiva potenza sui popoli cristiani, per soggiogarli, spogliarli, demoralizzarli ed abbruttirli.⁴²

In realtà all'interno della Chiesa già da tempo si erano prese le distanze contro l'Inquisizione spagnola, una distanza che trovava riscontro anche dentro le stesse istituzioni curiali. Un esempio può essere tratto dalla corrispondenza che intercorse nel 1820 tra l'allora nunzio in Spagna, Giacomo Giustiniani, e il segretario di Stato vaticano, Ercole Consalvi, agli inizi del triennio liberale spagnolo e a seguito di un nuovo decreto abolitivo della Suprema in data 9 marzo:

Mancherei però dell'obbligo del mio Ministero, se le occultassi che nella effervescenza, in cui qui adesso si trovano tutti gli spiriti generalmente esacerbati contro l'Inquisizione, verrebbe forse a soffrire la Santa Sede, e quindi la Religione, se mostrasse d'imprenderne la difesa. D'altronde io, che ho avuto campo di conoscere da vicino l'organizzazione ed il sistema di questo Tribunale in Spagna, confesserò schiettamente, che l'una e l'altro non erano troppo lodevoli, e che in oggi particolarmente non era ormai più che una Inquisizione politica di Stato ben diversa da quella, ch'esser dovrebbe secondo li suoi veri principi e la sua istituzione.⁴³

Sottolineare ora tale deviazione spagnola permetterà di focalizzare meglio quale dovette essere il permanere, nella propaganda anticattolica di metà Ottocento, della costruzione immaginifica debitrice all'esperienza iberica e alla sua *leyenda negra*.

Alla maniera di Castiglia, alla maniera di Roma. Una contrapposizione ideologica e storica alla metà dell'Ottocento

Nelle *Lettres à un gentilhomme russe sur l'inquisition espagnole*, uscito postumo nel 1822, il conte savoiano Joseph de Maistre aveva preteso affrontare le critiche corrosive che dall'Illuminismo, sino ai suoi giorni, erano state dirette contro la Chiesa e la cattolicità, rea di aver partorito quel mostro di inumanità e oscurantismo rappresentato dall'Inquisizione di Spagna.⁴⁴ Le lettere si facevano risalire al 1815 e cavalcavano l'onda della restaurazione in Spagna di Ferdinando VII, dopo che le *Cortes* riunite a Cadice (1810-1813) avevano decretato l'abolizione del tribunale.⁴⁵

⁴² Ivi., pp. 23-24.

⁴³ Città del Vaticano, Archivio degli Affari Ecclesiastici Straordinari, *Fondo Caprano, Spagna*, vol. H, fasc. 18, ff. 2r-v, già citato in L. Alonso Tejada, *Ocaso de la Inquisición en el último año del reinado de Fernando VII. Juntas de Fe, Juntas Apostólicas, Conspiraciones Realistas*, Madrid, Zero, 1969, pp. 233-234 e più recentemente in R. Regoli, *La "Congregación Especial para los asuntos eclesiástico" durante el trienio liberal (1820-1823)*, in «Anuario de Historia de la Iglesia», 19, 2010, pp. 141-166.

⁴⁴ *Lettres à un gentilhomme russe sur l'Inquisition espagnole par M. le Comte Joseph de Maistre*, Paris, Chez Mèquignon fils ainé éditeur, 1822. Qui abbiamo utilizzato una traduzione anonima italiana apparsa per l'editore modenese Gem. Vincenzi e Compagno nel 1823: *Lettere ad un gentiluomo russo su l'Inquisizione spagnola del conte Giuseppe De' Maistre, tradotte in italiano da un anonimo*, Modena 1823.

⁴⁵ Ivi. In particolare, nelle prime due lettere (pp. 9-59), l'autore utilizza le informazioni e pareri emersi da queste riunioni con l'obiettivo di segnalare le accuse principali mosse contro l'Inquisizione, con il fine di screditarle. Tra la varia bibliografia relativa alle *Cortes* riunite a Cadice al fine di dare una nuova costituzione alla Spagna, mi limito a segnalare E. La Parra, *El primer liberalismo y la Iglesia. Las Cortes de Cádiz*, Alicante, Instituto de Estudios Juan Gil-Albert y Diputación Provincial de Alicante, 1985; J. Pérez, *Las Cortes de Cádiz. El nacimiento de la nación liberal (1808-1814)*, Madrid, Síntesis, 2007. Sull'attività dei rappresentanti e le loro relazioni riguardo l'Inquisizione cfr. quanto riportato in E. La Parra-M.A. Casado, *La Inquisición en España*, pp. 86-129 e più di recente in F. Peña Rambla, *La Inquisición en las Cortes de Cádiz. Un debate para la Historia*, Castelló de la Plana-Cádiz, Universitat Jaume I-Universidad de Cádiz, 2016.

Il *focus* del suo interesse non era destinato a toccare la realtà romana quanto piuttosto a dimostrare come l'Inquisizione avesse operato lungo la storia della monarchia ispanica, tanto da plaudirne il recente ristabilimento. E sin dalla prima lettera De Maistre cercò di stornare da qualsiasi ascendenza ecclesiastica e romana l'Inquisizione stabilitasi in Spagna, attraverso l'acquisizione di caratteristiche esclusive:

Di sua natura l'Inquisizione è buona, dolce, conservatrice, e questo è il carattere di ogni istituzione ecclesiastica: voi lo vedete a Roma, e lo vedrete ovunque la Chiesa comanderà. Ma se l'autorità civile, adottando questa istituzione, giudica conveniente alla propria sicurezza di renderla più severa, la Chiesa non ne risponde più.⁴⁶

L'Inquisizione sarebbe divenuta allora un tribunale del tutto dipendente da un potere reale, una trasformazione che avrebbe permesso di distogliere facilmente dalla Chiesa e dai suoi sacerdoti qualsiasi responsabilità rispetto all'emanazione di condanne a morte:

Allorché dunque parliamo dell'Inquisizione, separiamo e distinguiamo ben esattamente la parte del governo da quello della Chiesa. Quanto di severo e spaventevole mostra quel tribunale, e sopra tutto la pena di morte, appartiene al governo. Questo è affar suo, ed a lui solo dee chiedersene ragione. Tutta la clemenza al contrario, la quale ha sì gran parte nel tribunale dell'Inquisizione, è l'azione della Chiesa che non si meschia di supplizi che per sopprimerli o raddolcirli.⁴⁷

Quanto si distaccasse dalla realtà storica tale concezione “dualistica” è stato mostrato negli ultimi decenni da diversi studiosi, proprio in relazione alla natura bifronte del tribunale spagnolo, e alla sua duplice appartenenza al diritto canonico e civile, causa di non rare conflittualità interne non solo con il potere politico ma anche con il foro vescovile.⁴⁸

De Maistre, del resto, poteva procedere a una strenua difesa dell'operato inquisitoriale, che avrebbe garantito la tutela del cattolicesimo e la pace religiosa di Spagna, di contro alle guerre di religione che insanguinarono l'Europa del tardo Cinquecento e del Seicento. Il filosofo savoiardo avrebbe giustificato tale politica di salvaguardia – operata principalmente da Filippo II – con una efficace massima di carattere scientifico:

Nelle scienze naturali si parla sempre di quantità medie, distanza media, moto medio, tempo medio. Sarebbe ben tempo di trasportar finalmente questa nozione anche in politica, e di avvedersi che le migliori istituzioni non sono già quelle che danno agli uomini il maggior grado di felicità possibile in un tal momento, ma bensì quello che danno la più gran somma di felicità possibile,

⁴⁶ *Lettere ad un gentiluomo russo*, p. 9.

⁴⁷ Ivi., p. 24, ma vedi anche quanto viene affermato alle pp. 56-57: «Lo aveano presentato come un tribunale puramente ecclesiastico, e dietro le più incontestabili autorità vi ho dimostrato che non è tale. Ci aveano fatto credere che dei preti condannavano alla morte per semplici opinioni. Vi ho fatto vedere come sta la cosa. Ci dipingevano l'Inquisizione come un'invenzione dei papi, e questi non l'accordarono che ad istanza dei sovrani, e spesso anche con qualche ripugnanza almeno rispetto a certe attribuzioni che loro sembravano troppo severe.»

⁴⁸ Cfr. F. Tomás y Valiente, *Relaciones de la Inquisición con el aparato institucional del Estado*, in J. Pérez Villanueva (a cura di), *La Inquisición española. Nueva Visión, nuevos horizontes*, Madrid, Siglo XXI editores, 1980, pp. 41-60; R. López Vela, *La jurisdicción inquisitorial y eclesiástica en la historiografía*, «Espacio, tiempo y forma. Historia moderna» 7, 1994, pp. 383-408; A. Domínguez Ortiz, *La Monarquía, los poderes civiles y la Inquisición, un arbitraje difícil*, in «Anuario de Historia del Derecho Español», LXVII, 1997, pp. 1589-1602; B. Hernández, *Un centauro de Corona e Iglesia. La dimensión jurisdiccional del Santo Oficio*, in *La Inquisición. Viejos temas, nuevas lecturas*, Córdoba (Argentina), Editorial Brujas, 2015, pp. 47-62.

al maggiore possibile numero di generazioni. Questa è la felicità media, né credo che a questo riguardo siavi difficoltà alcuna.⁴⁹

Una immagine cara ai difensori dell'operato inquisitoriale, quella di un tribunale che costringe le coscienze al fine di tutelare il proprio popolo dalle guerre. Quanto poi – come affermato in un altro passo – gli occhi vigilanti del tribunale della fede avessero costretto ai margini e colpito duramente solo quei pochi elementi eterodossi, preservando la gran parte della massa sana, si sarebbe potuto contestare alcuni decenni più tardi, con l'erudita ricerca pubblicata da uno strenuo difensore del cattolicesimo e dell'Inquisizione, Marcelino Menéndez Pelayo.⁵⁰ Se l'idea di partenza di questi era stata infatti motivata proprio da tale considerazione – della modestia delle deviazioni eterodosse spagnole – l'esito della ricerca avrebbe dimostrato tutt'altra realtà.⁵¹

D'altra parte, dopo l'abolizione napoleonica (Bayonne-Chamartín, 1808-09), era stato José Maria Blanco White, dalle pagine del periodico «El Español» – pubblicato a Londra dal 1810 al 1814 – a rispondere a un osservatore inglese il quale riteneva che tali abolizioni avessero prodotto un fatto puramente estetico poiché, durante un suo viaggio in Spagna, si sarebbe accorto di quanto l'istituzione non rappresentasse ormai che un'ombra di ciò che era stata nel passato.⁵²

Per Blanco White, se anche l'Inquisizione, negli ultimi tempi, aveva moderato il proprio rigore e abbassato la guardia rispetto alla circolazione dei libri proibiti, le conseguenze psicologiche della presenza di un tale freno alla libertà di opinione erano pur sempre intolleranza e spirito oscurantista. Crisi di coscienza e mancanza di un libero sviluppo dell'educazione nei giovani appariva come il risultato più valido dell'ultima presenza inquisitoriale:

Pero veo usted me argüirá con mis palabras y me dirá que todos los mejores libros prohibidos se hallaban en España. Sí señor, pero ¿cuenta usted con nada los enormes inconvenientes que esta lectura furtiva produce? Los combates y remordimientos del joven honrado que abre por primera vez un libro prohibido. Una de dos: o ha de romper de una vez con todos los principios religiosos que sostienen su moral naciente, o ha de creer que ha cometido un enorme delito, un delito que lo separa espiritualmente de su Iglesia.⁵³

⁴⁹ *Lettere ad un gentiluomo russo*, p. 69.

⁵⁰ Ivi., p. 71. Su Marcelino Menéndez Pelayo e la sua prospettiva storica cfr. J. A. Vallejo del Campo, *Menéndez Pelayo, historiador*, Fundación Marcelino Botín-Sociedad Menéndez Pelayo, Santander 1998. Cfr. inoltre la più recente biografia pubblicata per M. Crespo López, *Marcelino Menéndez Pelayo, Institució Alfons el Magnànim Centre Valencià d'Estudis i d'Investigació, Valencia 2017*.

⁵¹ Il riferimento è alla *Historia de los heterodoxos españoles* (1880), pubblicato da Marcelino Menéndez Pelayo, in seguito anche alla vasta polemica sulla Scienza che aveva contrapposto negli anni precedenti gli intellettuali spagnoli ad individuarne la causa nella ormai abolita Inquisizione o a difenderne l'operato. Cfr. a riguardo D. Moreno, *La invención de la Inquisición*, pp. 266-268, e V. Navarro Brotóns, *La polémica sobre la Inquisición y la Ciencia en la España moderna. Consideraciones historiográficas y estado actual de la cuestión*, in U. Baldini (a cura di), *La polemica europea sull'Inquisizione*, pp. 123-144, in particolare 136-141.

⁵² Madrid, Biblioteca Nacional de España, *El Español (Londres), 1810-1814, n. XIII, 30 de abril de 1811, Sobre la Inquisición*, pp. 36-49 [consultato in <http://hemerotecadigital.bne.es>]. Su José Maria Blanco White cfr. D. Moreno, *La invención de la Inquisición*, pp. 116-124.

⁵³ Ivi., 43-44.

Quanto poi a moderazione, lo stesso Blanco White teneva ancora ben vivido nei suoi occhi il ricordo dell'ultimo rogo celebrato a Siviglia, la sua città natale, appena alla fine del Settecento.⁵⁴

Tornando invece sugli spalti polemici aperti con la rivoluzione romana, alla metà del secolo era uscito per i tipografi della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, e sotto protezione della restaurazione di Pio IX, un libro dell'allora prefetto dell'Archivio Vaticano, Marino Marini, sul processo inquisitoriale contro Galileo, il cui discorso preliminare appariva muovere le proprie riflessioni dallo scritto di De Maistre.⁵⁵

All'interno di un quadro storico-apologetico a difesa dell'Inquisizione cattolica – dove tra l'altro si faceva un riferimento, quasi speculare a quello di Roncalli, alle teatrali manifestazioni popolari del 4 aprile 1849 – il prelato non aveva dubbi su quale fosse stato il passaggio storico più significativo, destinato a modificarne per sempre la percezione e l'immagine presso coloro che di queste ancora si servivano per attaccare e screditare la Chiesa:

Se questo sacro tribunale non avesse sul declinare del decimo sesto secolo subito nella Spagna una metamorfosi, che lo sfigurò, dandogli sembianze che lo accennarono allontanato quasi intieramente dal primitivo spirito di zelo caritatevole, niuno contra questa istituzione avrebbe mai alzato la voce di disapprovazione, né il nome della Inquisizione sarebbe divenuto l'odio e il terrore dell'Europa.⁵⁶

Se un tale distacco dalle linee originarie era avvenuto sotto il regno di Filippo II, per l'eccessivo zelo e crudeltà di tale sovrano, questo rivelava in realtà una causa più profonda, sociale, religiosa e politica, la cui percezione era in linea con un pensiero antisemita che in quegli anni centrali dell'Ottocento stava maturando una svolta determinante in seno alla Chiesa cattolica.⁵⁷

Marini, seguendo quanto già filtrato dalle idee di De Maistre, coglieva nella minaccia esercitata dal giudaismo – e in particolare dai cristiani nuovi – la motivazione profonda della trasformazione, in Spagna, del tribunale inquisitoriale:

Furono adunque i giudei pseudocristiani che dieder motivo alla Inquisizione di Spagna di erigersi in severissimo tribunale. Imperocché gl'industriosi figli d'Israele [...] illuminata che fu l'Iberia

⁵⁴ «Aun conservo la memoria de la última victima que pereció en las llamas a manos de la Inquisición de Sevilla. No puedo decir exactamente el año pero, sobre más o menos, no ha más de treinta que se verificó esta barbarie. Yo, aunque pequeño vi la hoguera, y no habrá vecino de Sevilla que o no la viese o que no haya oído a sus mayores la narración individual de todo». Ivi, p. 37. Si trattava del *auto de fe* del 24 agosto 1781, dove venne bruciata viva la cosiddetta *beata ciega* María de los Dolores López, per presunte rivelazioni ricevute da Dio e dagli angeli. Cfr. Moreno, *la invención de la Inquisición*, p. 118 e Valérie Molero, *Heterodoxia y herejía: la última hoguera de la inquisición española*, in *Conflictos en el mundo hispánico. Heterodoxias, desviaciones y disidencias*, «Nuevomundo», (giugno 2009), consultato il 17 dicembre 2019 in <https://journals.openedition.org/nuevomundo/56542?lang=en>.

⁵⁵ M. Marini, *Galileo e l'Inquisizione*, per i tipi della S.C. di Propaganda Fide, Roma 1850. Assieme a suo zio Gaetano, Marini era stato incaricato a seguire la documentazione vaticana a Parigi, durante il trasporto ordinato da Napoleone, ed in seguito alla morte dello zio, alla caduta di Napoleone, si occupò personalmente del rientro a Roma di tale documentazione, fra cui l'importante processo a Galileo. Su tale attività cfr. ancora Tedeschi, *The Prosecution of Heresy. Collected studies on the Inquisition in Early Modern Italy*, Medieval and Renaissance Texts and Studies, Binghamton, N. Y. 1991, pp. 23-45. Per un profilo biografico di Marino Marini (1783-1855) cfr. G. Castaldo, *Marini, Marino*, in DBI, 70 (2008) [consultato in [http://www.treccani.it/enciclopedia/marino-marini_res-657dbd3b-e71d-11dd-804a-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/marino-marini_res-657dbd3b-e71d-11dd-804a-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/)].

⁵⁶ M. Marini, *Galileo e l'Inquisizione*, p. 23.

⁵⁷ Cfr. in particolare D. Kertzer, *I papi contro gli ebrei. Il ruolo del Vaticano nell'ascesa dell'antisemitismo moderno*, Rizzoli, Milano 2004.

della luce evangelica, finsero di essere cristiani anch'essi a vié più avvantaggiare i loro traffici [...].⁵⁸

Descrivendo le astuzie messe in atto dagli ebrei convertiti sin dai concili iberici della Spagna gotica, e segnalando il pericolo che derivava dal loro costante disegno complottistico – che a suo dire avrebbe addirittura condotto gli arabi a occupare la penisola iberica, ottenendo da essi alcuni privilegi non concessi alla minoranza cristiana – Marini terminava riconoscendo nel criptogiudaismo l'elemento che al tempo dell'origine inquisitoriale spagnola, stava tenendo schiavo l'intero «edificio religioso e sociale» della avvenuta unione dinastica, tanto da provocare nei sovrani cattolici la determinazione di «riparare a così estremi mali» con «estremi provvedimenti».⁵⁹

Che la difesa dell'Inquisizione cattolica affrontasse anche tematiche antisemite non appariva disgiunto da un sistema di rappresentazioni concettuali elaborate dalla Chiesa in quegli anni rivoluzionari. D'altronde l'emancipazione degli ebrei era stata una delle tante e diffuse richieste levatesi dai discorsi dei banchetti organizzati a Roma e nel suo Stato durante il periodo “liberale” di Pio IX, e al tempo stesso la grande disillusione dopo la sua allocuzione quarantottesca. La Repubblica romana ne aveva fatto uno dei suoi principi fondamentali e l'attacco all'intolleranza inquisitoriale non poteva esserne disgiunta. Marini dava così voce a un sentimento neppure tanto nascosto entro le nuove strategie papali durante la restaurazione operata in quegli anni dal pontefice.⁶⁰

Allontanandosi però dagli ambienti curiali e volgendo lo sguardo dal centro verso la periferia, si poteva avvertire una sostanziale differenza. Ad esempio, che la colpa non fosse solo della Spagna e della minaccia rappresentata dagli ebrei, e che dovesse rinvenirsi anche nell'inadeguata risposta cattolica ai tempi nuovi che la Chiesa ottocentesca doveva affrontare, appare essere l'idea di fondo del discorso pronunciato dal predicatore, Domenico Asdrubali, in occasione delle esequie del padre inquisitore Filippo Bertolotti, celebrate a Pesaro il 28 novembre 1851 e diffusosi rapidamente a stampa.⁶¹

Riguardo l'Inquisizione Asdrubali affermava come questa stesse subendo un avvilito e una mancanza di rispetto, la cui colpa principale doveva cercarsi dentro il mondo cattolico, dentro il cuore stesso dei fedeli, che con troppa facilità cedevano alle ragioni di chi procurava discredito alla fede cattolica. Un attacco in qualche modo motivato più da ciò che si scriveva e diffondeva rispetto ai crimini commessi dall'ormai abolita Inquisizione spagnola, che – seppur non potendo essere negati – prestavano il fianco alle costruzioni più immaginifiche:

Lo so, gli antichi fatti della Spagna in ordine all'Inquisizione formano tema continuo ai lamenti, alle invettive ed agli infuocati parlari di coloro che portano in fronte il marchio dell'empietà. Io non dirò che questi, chiamando a soccorso i prestigii dell'immaginazione, il lenocinio della

⁵⁸ M. Marini, *Galileo e l'Inquisizione*, p. 24. Sul problema dell'identità giudeo-sefardita nel contesto iberico e il pericolo-percezione della cospirazione giudaica cfr. il recente numero monografico *Judeo-Christian Sephardic and Iberian Identities* della rivista «Cadernos de Estudos Sefarditas», 20, 1/2019, pp. 10-143 – in particolare l'Introduzione del curatore, C. B. Stuczynski, *What does “Judeo-Christianity” mean in Late Medieval and Early Modern eIberia?*, pp. 11-34 – e l'ultimo lavoro di F. Soyer, *Antisemitic Conspiracy Theories in the Early Modern Iberian World: Narratives of Fear and Hatred*, Leiden, Brill, 2019.

⁵⁹ Ivi, p. 28.

⁶⁰ Cfr. I. Veca, *Il mito di Pio IX*, pp. 152-160.

⁶¹ *Orazione funebre del reverendissimo padre maestro Filippo Bertolotti dell'ordine de' Predicatori, commissario della Sacra Universale Romana Inquisizione, letta nella chiesa dei PP. Domenicani di Pesaro nel mattino del giorno XXVIII di Novembre, settimo dalla sua morte, dal padre maestro Domenico Asdrubali dello stesso ordine, Dalla tipografia del Nobili, Pesaro 1851.*

eloquenza, nell'esporsi quei fatti tacciono circostanze che ai fatti medesimi appartengono, altri ne creano e dipingono a tremendi colori per ingenerare odio, dispetto, orrore negli animi ignoranti la storia di quei tempi.⁶²

L'ignoranza popolare, l'ingenuità di coloro che si lasciavano avvincere da argomenti nuovi, contrari alla religione, erano validi alleati – secondo il predicatore – della ferocia degli attacchi. Ma anche l'incapacità degli stessi cattolici nel far fronte a tali accuse, nell'elaborarne efficaci difese:

Imperocché costoro non avrebbero mai osato d'insorgere con tanta imprudenza, quando ci avessero veduti istruiti nella Fede, e quando ci avessero conosciuti puri di quelle gagliarde passioni che oscurano funestamente il lume fulgido della ragione. [...] Almeno si consultassero all'uopo quei sapientissimi che presero a difenderla [l'Inquisizione], per conoscere da qual parte sia collocata la ragione e la verità!⁶³

Alla metà del secolo – sull'onda repubblicana – l'opinione pubblica costrinse dunque i cattolici più intransigenti, quelli stretti a difesa del S. Ufficio, a rispondere alle accuse ponendo un distinguo fondamentale tra l'operato delle diverse inquisizioni, dove ancora prevaleva l'immagine di un Inquisizione troppo alla maniera di Spagna, non solo poco aderente alla effettiva realtà di quei giorni romani del 1849 ma addirittura lontana da ciò che era stata la sua concreta realtà storica.

Alle origini di un binomio storiografico: Singolare e Plurale inquisitoriale tra rappresentazione e Storia

Ciò che abbiamo scelto di raccontare in queste pagine è riconducibile a uno scontro ideologico, nato da un contesto concreto, rivoluzionario e democratico, e proseguito nei primi anni della restaurazione di Pio IX. Uno scontro che seppur s'inserisce all'interno di un più ampio dibattito di carattere europeo sull'Inquisizione, non riteniamo possa appartenere al filone storiografico, inteso come tentativo di produrre opere metodologicamente critiche nell'interpretazioni delle fonti. Gli storici hanno d'altronde posto in evidenza un ritardo negli studi sull'Inquisizione romana, rispetto alla storiografia sui tribunali iberici, che poco dopo la metà del secolo contava già la *Historia Crítica* di Juan Antonio Llorente (1817-18) e quella sulla tappa costitutiva del Sant'Ufficio portoghese di Alexandre Herculano (1854-59).⁶⁴

⁶² Ivi, p. 22.

⁶³ Ivi, p. 21.

⁶⁴ Cfr. J. A. Llorente, *Historia Crítica de la Inquisición en España*, 4 voll., Madrid, Ediciones Hiperión, 1981 [ed. or. 1817-18, prima in spagnolo 1822]; A. Herculano, *História da origem e Estabelecimento da Inquisição em Portugal*, 3 voll., Lisboa, Livraria Bertrand, 1975-76 [ed. or. 1854-59]. Su Llorente e la sua opera cfr. D. Moreno, *La invención de la Inquisición*, pp. 237-251. Riguardo l'opera di Herculano cfr. F. Catroga, *Alexandre Herculano e o historicismo romântico*, in L.R. Torgal-J.M. Mendes-F. Catroga (a cura di), *História da História do Portugal*, Lisboa, Temas e Debates, 1998, pp. 45-98 e quanto scritto più recentemente da G. Marcocci-J.P. Paiva, *História da Inquisição portuguesa*, pp. 454-456. Per osservazioni storiografiche generali sia sull'Inquisizione romana che spagnola rimando al già citato A. Del Col, *Osservazioni preliminari*, pp. 75-137 e R. López Vela, *Historiografía inquisitorial, Catolicismo y España. Análisis de una trayectoria historiográfica*, in J. Pérez Villanueva, B. Escandell Bonet (a cura di), *Historia de la Inquisición en España y América. Vol. III, Temas y problemas*, Madrid, Biblioteca de Autores Cristianos, 2000, pp. 83-168.

Per la penisola italiana, invece, sino al compiersi del processo risorgimentale, l'unica opera generale, in cui si trattava del tribunale romano, era quella di Pietro Tamburini⁶⁵, pubblicata postuma nel 1862, seppur di dubbia attribuzione e influenzata da elementi ideologici ben chiari, come del resto anche la prima ricerca di storia ereticale, di Cesare Cantù (1865-66), d'ispirazione apertamente cattolica e assimilabile per intenzioni a quella già citata dello spagnolo Menéndez Pelayo, come ricordato da Vincenzo Lavenia in un suo scritto recente.⁶⁶

All'interno dello scontro ideologico qui presentato, tra i diversi aspetti, abbiamo voluto sottolineare quello della distinzione/parificazione delle realtà storiche e istituzionali dei tribunali inquisitoriali moderni, ben consapevoli che all'ombra della Repubblica romana del 1849 non era certo possibile la sopravvivenza di nessuna Inquisizione – alla maniera di Spagna o di Roma – e per tale motivo non poterono esservi chiare distinzioni. Inoltre, occorre ricordarlo, se da un lato gli scontri ideologici raramente sono in grado di produrre opere di rigoroso carattere storico-critico, tuttavia producono storia, permettono di tastare il polso alla politica, all'opinione pubblica, alle idee variamente trasmesse, attraverso anche una pianificata rappresentazione del passato. Sotto questo aspetto è stato quindi interessante analizzare la percezione dell'esistenza di un binomio storiografico, già all'indomani delle abolizioni iberiche e nel quadro di una riorganizzazione ottocentesca del Sant'Ufficio romano. Un binomio più o meno percepito dai polemisti contemporanei *pro* e *contro*, variamente manipolato a fini ideologici o di educazione del popolo. Una dicotomia interpretativa che negli studi degli ultimi decenni del secolo scorso e nei primi di questa nuova centuria, è stata riproposta con maggiore forza critica: ne sono state poste in discussione soluzioni e considerazioni, attraverso prospettive ora di microstoria ora di *World History*, oppure declinandole nel sempre più frequentato campo delle storie comparate.⁶⁷

Sotto questo punto di vista mi sembra importante ricordare il dialogo e dibattito animatosi negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso all'interno di una rinnovata storiografia inquisitoriale. Agli studi proposti in seno al contesto spagnolo – dove a ricerche comparative si sono associate le prime opere di carattere istituzionale e sociale su singoli tribunali⁶⁸ – si aggiunse il contributo dello statunitense Edward Peters, che pose in evidenza la distinzione terminologica tra *Inquisizione* (con la maiuscola) e *inquisizioni* (con la minuscola), nel tracciare una storia della realtà e del mito inquisitoriale in senso generale.⁶⁹

Alle questioni suscitate da Peters rispose, agli inizi degli anni Novanta, lo storico portoghese Francisco Bethencourt con la sua storia comparata dei sistemi inquisitoriali dell'età moderna,

⁶⁵ P. Tamburini, *Storia generale dell'Inquisizione corredata da rarissimi documenti*, Milano-Napoli, Fratelli Borroni-Giustino Merolla, 1866 [prima ed. 1862]. Cfr. A. Del Col, *Storia dell'Inquisizione in Italia*, p. 821 e la più recente voce A. Guerra, *Tamburini, Pietro*, in DSI, III, pp. 1559-1560.

⁶⁶ C. Cantù, *Gli eretici d'Italia. Discorsi storici*, 3 voll., Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865-66. Cfr. F. Mores, *Cantù, Cesare*, in DSI, I, pp. 260-261; V. Lavenia, *Il tribunale immominato*, pp. 308-309.

⁶⁷ Tra le numerose pubblicazioni teoriche riguardo tali linee storiografiche mi limito a segnalare: C. Ginzburg, *Microstoria: due o tre cose che so di lei*, in «Quaderni storici», 29/89 (2), 1994, pp. 511-539; L. Di Fiore-M. Meriggi, *World History. Le nuove rotte della storia*, Bari-Roma, Laterza, 2011 e M. Meriggi, *Intervento sulla World History*, in «Giornale di storia», 17, 2015, ISSN 2036-4938: <https://www.giornaledistoria.net>; S. Subrahmanyam, *Mondi connessi. La storia oltre l'eurocentrismo*, Roma, Carocci, 2014.

⁶⁸ Mi limito a segnalare: R. García Cárcel, *Orígenes de la Inquisición española. El tribunal de Valencia 1478-1530*, Barcelona, Editorial Península, 1976; A. Domínguez Ortíz, *Autos de la Inquisición de Sevilla (siglo XVII)*, Biblioteca de temas sevillanos, 1981; J. Contreras, *El Santo Oficio de la Inquisición de Galicia. Poder, sociedad y cultura*, Madrid, Ediciones Akal, 1982; J. Pérez Villanueva, B. Escandell Bonet (a cura di), *Historia de la Inquisición en España y América. Vol. I, El conocimiento científico y el proceso histórico de la Institución (1478-1834)*, Madrid, Biblioteca de Autores Cristianos, 1984.

⁶⁹ E. Peters, *Inquisition*, pp. 1-10.

proponendo non tanto di eliminare il binomio singolare-plurale, quanto di proporre la maiuscola anche per il secondo termine.⁷⁰

In realtà questa interpretazione, tra singolare e plurale, tra maiuscole e minuscole, rimane ancora oggi il problema di fondo, un nodo storiografico che venne a rinnovarsi attorno agli anni finali dello scorso secolo. Nel 1998, in occasione dell'apertura agli studiosi dell'archivio storico della Congregazione per la Dottrina della Fede, il cardinale Roger Etchegaray aveva sottolineato di essere consapevole di come «alcuni autori, sia nel passato sia in tempi più recenti, hanno preferito usare il termine al plurale – le inquisizioni – per distinguere le diverse forme istituzionali che nel corso dei secoli, ma soprattutto nell'età moderna, il tribunale ha assunto in alcuni paesi».⁷¹

Un discorso, quello di Etchegaray, probabilmente diretto a suscitare l'idea di quanto fosse invece importante riconoscere l'Inquisizione come un unico aspetto della Chiesa:

Se per alcuni studiosi l'uso del termine inquisizione al plurale rispondeva ad una semplice esigenza di classificazione nell'ambito della storia delle istituzioni ecclesiastiche, non si può ignorare che per altri esso ha rappresentato un argomento di carattere apologetico per addossare al solo potere laico la responsabilità dell'operato dei tribunali iberici.⁷²

In sostanza egli non negava la veridicità storica della distinzione, ma sosteneva come l'istituzione fosse stata, dal suo sorgere «sino alla sua scomparsa, tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, una sola». Probabilmente la confusione tra realtà storica – come dimostrato dagli studi più recenti sulle sopravvivenze inquisitoriali, non solo lungo l'Ottocento ma, a livello centrale, anche per buona parte del Novecento – e concetto inquisitoriale, unitario, monolitico – procedente dalla trasformazione cattolica del metodo inquisitoriale nel tardo medioevo – appare evidente nelle parole di Etchegaray.⁷³

Oggi, per rendere valido il *mea culpa* cattolico, è indispensabile riconoscere il carattere unitario dell'Inquisizione, mentre, come visto, dentro il mondo cattolico della metà dell'Ottocento – sia pur in differente maniera tra centro curiale ed esperienze religiose locali – era invece opportuno fissare una distinzione tra Inquisizione spagnola e romana, in quanto fondamentale per organizzare una difesa del principio originario, forse – diremmo noi – dimenticando di affrontare il discorso in maniera più propositiva, pensando una nuova Chiesa, magari senza Inquisizione spagnola, ma anche senza Sant'Ufficio romano.

Il fatto che la maggior parte degli storici sia consapevole della diversità istituzionale delle esperienze inquisitoriali, mostra come tale dibattito sia ancora ben lontano dall'esaurirsi e che, oggi come allora, sembra avere come nocciolo della questione la duplicità, ecclesiastica e civile, che nella storia moderna ha rivestito la realtà inquisitoriale.

In conclusione, da un punto di vista storiografico, possiamo considerare ambedue le visioni sostanzialmente valide, da un lato la storia unitaria, singolare, maiuscola, del “concetto”

⁷⁰ In particolare mi riferisco all'edizione portoghese del suo studio comparativo dal titolo *História das Inquisições: Portugal, Espanha e Italia*, Lisboa, Círculo de Leitores, 1994.

⁷¹ R. Etchegaray, *Presentazione*, in A. Borromeo (a cura di), *L'Inquisizione. Atti del Simposio internazionale, Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2003., p. 9.

⁷² *Ibid.*

⁷³ D'altronde, la sopravvivenza della Congregazione per la Dottrina della Fede, ex Sant'Ufficio, ha permesso di proiettare, sia pur con diverse declinazioni, la storia inquisitoriale sino ai nostri giorni, suscitando negli storici alcune riflessioni a proposito. Cfr. in particolare quanto scritto in A. Prosperi, *La storiografia dell'Inquisizione*, in *A dieci anni dall'apertura dell'archivio della Congregazione per la dottrina della Fede*, Atti del Convegno, Lincei, Roma, Scienza e Lettere, 2011, pp. 23-34.

Inquisizione, dall'altro la storia istituzionale, giuridica, burocratica, politico-ecclesiastica delle Inquisizioni, al plurale ma con la maiuscola.

Una comparazione sarebbe sempre auspicabile – pur attraverso strade differenti, dovute a questa dicotomia storiografica iberico-romana – affinché si possa approfondire la conoscenza delle singole e molteplici realtà inquisitoriali, cogliendone le differenze anche nella costruzione dell'immaginario, nella poliedrica percezione della propria storia, senza tuttavia dimenticare la problematizzazione della concettualità unitaria dell'idea e del mito Inquisizione.⁷⁴

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

⁷⁴ Mi permetto di rinviare alle pubblicazioni collettanee già citate M. Rodrigues Lourenço-S. Bastos Mateus-G. Torres Puga (a cura di), *Os papéis da Inquisição*, e J. Vassallo-M. Rodrigues Lourenço-S. Bastos Mateus (a cura di), *Inquisiciones*. Opere, queste, nate dalla sinergia attivatasi con il gruppo internazionale di ricerca *Historia da Inquisições*, con portale tematico presso il Centro de Estudos da História Religiosa (CEHR)-Universidade Católica Portuguesa de Lisboa (UCP), e con l'appoggio della Catedra de Estudos Sefarditas "Alberto Benveniste" (CESAB)-Faculdade de Letras-Universidade de Lisboa (FLUL) e della Fundação para a Ciência e a Tecnologia (FCT): <http://portal.cehr.ft.lisboa.ucp.pt/Inquisicoes/index.php/Site>.